

Esce domani la raccolta di storie brevi «Disadorna» (La nave di Teseo)

Venti racconti in forma di incipit: è la vita

Scrittore e ministro, **Dario Franceschini** mette insieme destini minimi e in sospenso

di **Paolo Conti**

Potrebbero essere venti incipit di racconti, o di romanzi: poche righe, l'inizio di una storia imperniata su un protagonista, un rapido svolgimento. Appena il tempo di introdurti nel plot che è già tutto finito. Magari puoi continuare tu, lavorando di fantasia. L'ultimo libro di Dario Franceschini, uomo politico e attuale ministro per i Beni e le attività culturali (ma scrittore dal 2006, il suo esordio fu con *Nelle vene quell'acqua d'argento*) si intitola *Disadorna e altre storie*, ed esce per La nave di Teseo. «Disadorna» si riferisce alla prima vicenda, significativamente quella di Paco Tovar, letterato di Bogotà in crisi creativa che chiede a un suo amico italiano dove ritrovare l'ispirazione e parte per il Delta del Po (Franceschini è ferrarese, sa di cosa parla), finendo in una stanza *disadorna* e in un albergo privo di ospiti da 47 anni. Lì Paco riprenderà a scrivere. Fine.

Le microstorie, a parte *Disadorna*, non hanno titolo. I venti avvisi spesso hanno la capacità di sorprendere chi legge, di prendere in contropiede. E volendo giocare col mestiere dell'autore, ministro anche dello spettacolo, si potrebbe ritrovare una traccia felliniana nella storia di Nebore Morelli, contadino analfabeta di 85 anni da sempre radicato nella sua campagna, che si ritrova il violino del nipotino tra le mani e si mette a suonare come Uto Ughi. Un po' di retrogusto di *on the road* in quel Bruno Guarelli che nel marzo 1950 finalmente riceve alla stazione ferroviaria della sua Borgovelino un pegno promesso in un recondito, misterioso passato, una Bmw con Sidercar: lì per lì, senza guardarsi indietro, cambia vita e parte, forse per Parigi.

Parlare dell'opera letteraria di un politico, nel nostro sospettoso e sarcastico Paese, è sempre un'impresa rischiosa. Ma forse è bene ricordare che Franceschini, con l'opera prima, nel 2007 ha vinto in Francia il «Premier Roman» di Chambery, che segnala le opere d'esordio con una giuria di 3.200 lettori: il volume uscì da Gallimard, co-

me pure *Daccapo* del 2011, uno dei 30 romanzi più venduti in Francia, dove non si può votare Pd e l'autore non è ministro. E allora si può parlare di Nizar, che un tempo lasciò una Damasco ancora ricca per laurearsi in lettere classiche a Roma, e poi perse tutto nella catastrofe siriana, inclusa l'amatissima Aalia: nuovo viaggio in Italia, stavolta in gommone, e una fine tra i barboni romani dell'Esquilino. E si può aggiungere che la nuda tragedia è struggente nella sua mancanza di orpelli: e magari non siamo lontani da un'atmosfera alla Olmi, un po' *La leggenda del santo bevitore*. In una giusta alternanza di generi, c'è il grottesco. Chissà, Mario Monicelli avrebbe amato il novantottenne conte Armistizio Vitafinzi che, un certo mattino, si sveglia con la assoluta certezza che tra poco avrà un figlio, chissà poi con chi, e spedisce l'allarmata domestica a comprare una confezione di Viagra. E probabilmente Franceschini ha strappato da qualche sequenza di *Lelouch*, ma è un'ipotesi, quei due ex fidanzati da ragazzi che oggi, 78 anni lui e 76 lei, all'improvviso si ritrovano e ripartono in bicicletta come sessant'anni prima, lui sui pedali e lei sulla canna, immensamente felici.

Poi c'è un morto che se n'è andato all'altro mondo sorridendo, e riunisce accanto al feretro due figli che non si erano mai incontrati. O un altro narratore che deve fermare i pensieri su piccoli foglietti e chiuderli in una scatola, altrimenti non li ricorda più. E un vecchio che non saluta nessuno in paese, nemmeno i nipoti, ma se ne va ogni giorno alla stazione per sedersi in panchina e perdere lo sguardo nella campagna per ore, e non lo smuove nemmeno il terremoto.

Il racconto finale (forse il meno riuscito perché è una trasparente, immaginaria auto-profezia, ma anche è un monito sulla caducità della politica) narra di un anziano ex ministro derubato del proprio passato dall'Alzheimer, che torna a Ferrara con la nipote diciassettenne e finalmente ritrova il filo della memoria respirando la sua aria, quella della gioventù.

Sarebbe giusto, per questo libro, che un lettore fingesse di essere francese, dimenticando il peso politico di Franceschini, per formulare un giudizio sereno, non inquinato dai veleni del Palazzo e del Potere.

Echi di Fellini e Lelouch

Il letterato di Bogotà nel Delta del Po, il novantottenne certo di avere un figlio che s'attrezza di conseguenza, persino un accenno alla politica...

L'autore

Il tour di presentazioni

Oggi a Milano, poi Ferrara e Roma
Quando la politica incontra la narrativa



● Il libro *Disadorna e altre storie* (in alto la copertina) arriva in libreria domani pubblicato da La nave di Teseo (pp. 96, € 15)

● Dario Franceschini (Ferrara, 1958; qui sopra) ha esordito come romanziere nel 2006 con *Nelle vene quell'acqua d'argento*. Sono seguiti *La follia improvvisa di Ignazio Rando* (2007), *Daccapo* (2011) e *Mestieri immateriali di Sebastiano Delgado* (2013), tutti editi da Bompiani. Dal 2014 è ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo

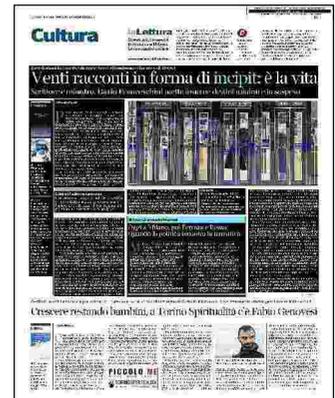
Milano, Ferrara e Roma. Sono le tre tappe del minitour di presentazione del nuovo libro di Dario Franceschini, *Disadorna e altre storie* (La nave di Teseo). Oggi la prima, nel capoluogo lombardo: Franceschini sarà alla Feltrinelli Duomo (alle 18.30) con il cantautore e scrittore Roberto Vecchioni e con la giornalista Chiara Beria di Argentine; sempre oggi il ministro partecipa (ore 15) all'inaugurazione di Palazzo Litta Cultura. Sabato 23 settembre, Franceschini giocherà in casa parlando dei suoi racconti nella natia Ferrara (ore 21, a Ibs+Libraccio) con la

giornalista (pure ferrarese) Daria Bignardi e lo scrittore Diego Marani. Infine, sarà a Roma, lunedì 25 (ore 18.30, Fondazione Esclusiva) affiancato dal giornalista Marino Sinibaldi e il musicista Paolo Fresu. Oltre a Franceschini tra i politici-scrittori ci sono Walter Veltroni, di cui esce il nuovo romanzo *Quando* (il 9 novembre per Rizzoli) su un ragazzo che si addormenta in un'epoca e si risveglia 30 anni dopo; e Luciana Castellina; e lo furono pure Giulio Andreotti (il suo romanzo inedito *Il buono cattivo* esce a novembre per La nave di Teseo) e Pietro Ingrao.



Visioni

Richard Estes (Stati Uniti, 1932), *Telephone Booths* (1968, acrilico su masonite), Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza, courtesy dell'artista: Estes è considerato, con Duane Hanson, uno dei fondatori del movimento fotorealista



Così uguali, così diverse storie di vita di provincia tra partenze e ritorni inattesi

Nella sua raccolta di racconti il ministro Dario Franceschini svela attraverso una galleria di volti e di voci un pezzo di Paese autentico. Lontano dai circuiti del potere

LAVINIA RIVARA

Ci sono partenze e molti ritorni. Quasi sempre c'è una svolta, un cambiamento, la fotografia di un momento che dà sapore a un'esistenza. Il vecchio Nebore Morelli, contadino analfabeta, che improvvisamente, mentre tutti ne attendono solo la morte, intona una melodia al violino senza aver mai toccato uno strumento in vita sua. Eugenio, che ama inquadrare la vita degli altri tra le fessure e che così facendo si innamora di una donna prima ancora di vederla, solo spiando la luce che lei accende negli occhi di un soldato in treno. Il conte Armistizo Vitafinzi, che all'alba del suo novantottesimo anno decide di procurarsi il Viagra per cedere al suo ultimo, impellente, desiderio: mettere al mondo un figlio. Ma soprattutto è la provincia, quasi sempre italiana, spesso padana, quella semplice e un po' fiabesca del '900, a segnare l'atmosfera di *Disadorna e altre storie* il libro di Dario Franceschini, politico di lungo corso e oggi ministro dei Beni culturali nonché azionista di maggioranza del Partito democratico.

Venti racconti senza titolo (editore **La nave di Teseo**), il quinto libro dopo l'esordio del 2006 con *Nelle vene quell'acqua d'argento*, romanzo con cui Franceschini, nell'anno in cui divenne capogruppo dell'Ulivo alla Camera, sorprese soprattutto quel mondo politico abituato a vederlo nelle vesti dell'ex democristiano di sinistra, guardingo e di poche parole. Seguirono altri tre romanzi e una carriera letteraria che lo ha visto ottenere anche un discreto successo in Francia dove, col romanzo d'esordio pubblicato da Gallimard, ha vinto il "Premier Roman di Chambéry". In Italia è un'altra storia e i pregiudizi verso l'uomo di potere, il politico-scrittore sono «inevitabili» come lui stesso ammette, e magari pure comprensibili. Ma poiché scrivere «è un atto di totale libertà» come ripete spesso, nel 2011 ha dato alle stampe perfino un romanzo definito erotico. *Daccapo* (Bompiani) è la storia di un morigerato notaio che in punto di morte rivela al figlio di aver avuto relazioni segrete con 52 prostitute con le quali ha messo al mondo altrettanti eredi.

Adesso i racconti, storie brevi, quasi dei "capitoli primi" di trame che potrebbero anche evolversi. Il filo rosso che le unisce è un'atmosfera di piazze di provincia, stazioni, campi di calcio, bar, chiese e nomi contadini. I suoi personaggi vanno e vengono da Ferrara, città d'origine, ma c'è anche Tresigallo, la periferia romana e le incursioni all'estero, a Creta o

in Francia. Ma soprattutto c'è la pianura, quella padana, fatta di nebbia e campagna, dove tutto diventa un po' surreale. Quella che l'ex emigrato Udilio Cesari contempla per ore ogni giorno e che rimane uguale a sé stessa, «ferma e silenziosa» perfino dopo il terremoto. Quella dove si aggira di notte l'anziano Malagù recitando in dialetto stretto le sue rime irriverenti. Un personaggio che sembra uscito da un film di Fellini e che rientra in un filone umoristico di cui fa parte anche la tragicomica fine del giudice logorroico, morto imprigionato nella tela di un ragno durante uno dei suoi barbosissimi discorsi fiume.

Nel primo e nell'ultimo racconto spunti autobiografici che sembrano più disegnare un futuro che rivolgersi al passato. Nella storia finale, quella di Dario (il riferimento è esplicito anche nel nome), l'anziano ex ministro affetto da Alzheimer torna dopo molti anni nella città natale, Ferrara appunto. E solo allora, tra quelle strade, recupera il ricordo. Mentre lo scrittore colombiano Paco Tovar, che apre la raccolta con un omaggio a Zavattini e Márquez, ritrova la sua ispirazione quando finalmente riesce a fare il vuoto intorno a sé, arrivando lì, in una stanza d'albergo disabitata da decenni, nell'infinita pianura padana. Dove certo non bisogna fare i conti tutti i giorni con bersaniani, dalemiani e gigli magici.



IL LIBRO
Disadorna
di Dario
Franceschini
(**La nave di Teseo**)
pagg. 124
euro 15

RACCONTI / DARIO FRANCESCHINI

Una valigia di storie meravigliose è l'eredità del barbone con le rughe

Tra una Roma inospitale, il Delta del Po, le nebbie di Ferrara: un girotondo di eccentrici, dal magistrato al malato di Alzheimer

AMEDEO LA MATTINA

Alcuni anni fa, molti anni fa, Dario Franceschini immaginava quanto sarebbe stato divertente andare in giro con una scarpa di un colore e l'altra di un colore diverso. Oppure presentarsi alle riunioni di partito in pantaloncini corti e sandali, senza calze ovviamente. «Immagina le loro facce. Perché le donne possono farlo e noi maschi dobbiamo vestirvi sempre da pinguini?», mi chiedeva quando ero un giovane cronista dell'Ansa. Spesso la sera rimaneva a scherzare con i giornalisti coetanei, avidi di notizie che lui non sganciava manco sotto tortura, davanti all'austero palazzo di Piazza del Gesù che aveva ospitato la Dc e poi i Popolari, dei quali lui era vicesegretario. Insieme a Enrico Letta.

Quel ragazzo di Ferrara di professione avvocato oggi è ministro della Cultura e uno dei massimi esponenti del Pd, ma nella vita parallela della sua mente ha sempre fatto vibrare una corda pazza. A modo suo, con discrezione, in una scissione virtuosa che lo ha

portato alla narrativa, terreno fertile dell'io plurimo e delle contraddizioni. Non è un caso che uno dei suoi primi libri si intitolò *La follia improvvisa di Ignazio Rando*.

Scrivere esorcizza la serietà, e anche la noia, della politica, per uscire dalla corazza istituzionale, da quell'involucro di latta ammaccata che oggi è il potere in generale. Si ha traccia di questa voglia di evasione iconoclasta in uno dei racconti brevi con i quali Franceschini ritorna nelle librerie (*Disadorna e altre storie*), «All'inizio non se ne accorsero nemmeno le autorità sedute in prima fila. Il ragno si era calato dal soffitto dell'aula delle udienze e aveva raggiunto la spalla del Presidente della Corte, che già era arrivato alla sua seconda ora di discorso. Si era attaccato al cordone dorato della toga, poi aveva cominciato a tessere la

Un ragno si cala dal soffitto delle udienze e tesse la tela sulla toga del giudice

sua tela».

Disadorna e altre storie sono

schizzi narrativi pieni di domande irrisolte, punti ciechi come piacerebbe a Javier Cercas, punteggiati di nomi desueti che l'autore va pescando nelle collezioni di vecchi elenchi telefonici. Franceschini ha concepito ogni storia come capitoli primi di un romanzo, lasciando al lettore libertà di immaginazione. Cosa farà Paco Tovar, lo scrittore sudamericano che va alla ricerca di un posto dove ispirarsi e scrivere? Lo trova in «una stanza davvero disadorna, come la campagna che aveva attraversato per arrivare sin lì». E lì, dopo poche pagine, finisce la storia. Lasciandoci fantasticare su cosa farebbe e scriverebbe Tovar alias Márquez sul Delta del Po. È la terra di Franceschini raccontata con prosa asciutta e venature di realismo magico.

Non c'è buonismo ma a tratti un velo di malinconia del tempo passato e che passa, nei suoi racconti affollati da figure eccentriche. Come il ragazzo che osserva la vita dalle fessure. Il ricco vecchietto che, dopo una vita da impenitente viveur, decide in punto di morte di avere un figlio e di mettere incinta una donna. Chiama allora la tremante governante e le ordina di andare a comprare

il Vigna. Oppure figure che come fantasmi abitano le nostre città e chiamiamo barboni. Nizar, con «rughe del volto che sembravano segnate da tempeste di sabbia e occhi così scuri che sembrano voragini della terra» Il clochard è siriano, è tornato a Roma dove si era laureato in lettere antiche, senza la sua amata Aalia. Quando un mattino lo trovano morto di freddo all'Esquilino, i carabinieri scoprono nella sua valigia «libri meravigliosi,

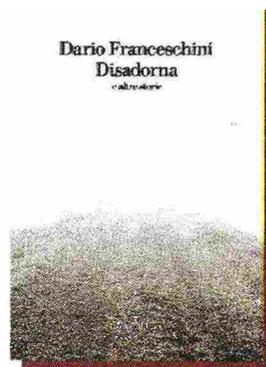
La malinconia del tempo che passa: novelle brevi con venature di realismo magico

scritti in tutte le lingue più antiche del mondo. Quelle che Nizar amava tanto, come Aalia, come la vita».

In *Disadorna* ci sono cocci di memoria trovati nella terra del fiume e un racconto che è un'ironica autobiografia senile. Si immagina vecchio, malato di Alzheimer che torna nella sua Ferrara con la nipote e la badante, senza che lui se ne renda conto. Ma lì accade qualcosa, di magico.

Ministro per i Beni Culturali e Turismo

Dario Franceschini è nato a Ferrara nel 1958. Oltre che avvocato e politico, è scrittore. Ha esordito con il romanzo «Nelle vene quell'acqua d'argento» (Bompiani). Presenta il suo libro oggi a Ferrara (Ibs+Libraccio, ore 21) con Daria Bignardi e Diego Marani



Dario Franceschini
«Disadorna e altre storie»
La Nave di Tesco
pp. 124, € 15



LA MIA BABELLE
CORRADO AUGIAS



I racconti di Franceschini autoritratto disadorno di un ministro da vecchio

Segnalarlo il libro di un ministro in carica è un'operazione rischiosa: pensieri e lingue corrono velocemente. Questo per dire che la raccolta di racconti di Dario Franceschini appena pubblicata, *Disadorna e altre storie*, è un buon libro, all'altezza, per tenuta narrativa e scrittura, del romanzo d'esordio *Nelle vene quell'acqua d'argento*. I racconti non hanno titolo: si tratta del resto di venti quadri che in termini pittorici potremmo dire acquerelli, tenui nei colori, spesso sfumati in una nebbia intesa sia in senso atmosferico (come mostra la copertina) sia per metafora nella nebbia dei ricordi – o dei presagi. Curioso: l'autore è un giovane uomo, al contrario di molti protagonisti che sono invece anziani o vecchi. È alla memoria di qualcun altro che Franceschini si rifà, o immaginando un'età di là da



DISADORNA E ALTRE STORIE
Dario Franceschini
La nave di Teseo
pp. 91
euro 15

venire. Il sospetto affiora leggendo l'ultimo racconto di cui è protagonista un uomo in là con gli anni, colpito dall'Alzheimer, che passa le giornate in uno stato di ebetudine fino a quando una nipote non capisce qual è il suo desiderio inespresso: tornare a Ferrara. Lo accompagna, loro due soli, e l'uomo riprende di colpo vita, lo sguardo si fa attento, conduce la ragazza lungo le stradine della città fino a una piazza: «Guardava i paracarri di marmo bianco che circondavano il piazzale deserto, i negozi chiusi, l'insegna con scritto Bar Scandiani e nella penombra vedevo

i suoi occhi brillare di felicità». Colpisce il lettore il fatto che questo vecchio inebetito si chiami Dario e sia stato ministro. Un certo allucinato realismo intride del resto molti racconti, alcuni brevissimi, il tempo di un'istantanea. Il ragazzo escluso dal gruppo che riesce finalmente a fare gol; una motocicletta col sidecar e una rosa sul cofano, arrivata come messaggio d'amore; la scena cupa ma piena di speranza del tricolore sul quale vengono applicate le lettere CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) da far sventolare dopo l'incubo dell'occupazione; il vecchio che ogni giorno imbuca una lettera. Scintille di vita cui fa da sfondo Ferrara, sfumata anch'essa attraverso il nostalgico prisma della lontananza come la vide Bassani (qui citato): «Ed ecco nel rosso deserto crepuscolo appena dopo Bologna [...] Eccoli là già in vista la grande tiepida dimora/eccola ancora là la mia gioventù».



Il Libraio

Il realismo magico del ministro che scrive racconti

di **Romano Montroni**

Nel mondo anglosassone i racconti sono un genere letterario amatissimo, ma in Italia c'è sempre una certa diffidenza, come se si trattasse di una forma «minore». Io la penso come gli anglosassoni, soprattutto perché essere concisi è un pregio (non solo in letteratura!): esistono formidabili narratori di racconti,

come il premio Nobel Alice Munro. O pensate a Manganelli, che in Centuria scrive cento romanzi da una pagina! Con l'arte del racconto si cimenta Dario Franceschini, che nel tempo libero dai suoi impegni di ministro ha messo insieme una piccola raccolta di storie raffinatissime con sfumature di

realismo magico: in poche pagine il lettore si trova immerso in un micromondo compiuto, in cui tutto è evocato più che descritto. Ed ecco allora la storia dello scrittore colombiano che trova l'ispirazione solo quando riesce a fare il vuoto intorno a sé, il nonno che rivela inaspettatamente un talento di violinista, l'uomo che

sente un improvviso desiderio di paternità... fino alla perta finale, di cui non vi dico niente per non togliervi il piacere della lettura ma che vi porterà a riflettere sulla memoria e sugli affetti. Da non perdere!

Dario Franceschini
«Disadorna» La nave di Teseo
pp. 91 – euro 15



In "Disadorna e altre storie", il ministro Franceschini ritrae vicende minime ancorate al Delta del Po e a Ferrara

Cercare la bellezza delle piccole cose con micro-racconti

NARRATIVA

Nei venti microracconti di Dario Franceschini, l'importante è partire. Lo sprint iniziale è decisivo per il fiato della narrazione. Il frettoloso uomo della folla corre per la strada ingorata per recuperare qualcosa d'importante. Ad Andrea, manager che ha rinunciato alla carriera, capita di cadere e ricadere più volte. A Karpos, immerso nei pensieri quotidiani, viene detto che "non c'è più il mare". Il magistrato è appena alla seconda ora dell'infinita prolusione annuale sullo stato della giustizia e qualcosa sembra minacciarlo. Ma in *Disadorna e altre storie*, il quarto libro narrativo dell'attuale Ministro dei Beni Culturali, come per Mina l'importante è anche finire. Non c'è tempo (tempo narrativo) per sviluppare idee o introdurre personaggi. Più velocemente la storia precipita verso l'epilogo, più naturalmente centra l'approdo cui tende l'incipit e, con esso, l'attenzione del lettore. Il passante frettoloso alla

fine ha in mano il tesoro che cercava. Karpjos constata che il mare non c'è e «senza mare Creta non è più un'isola». All'ennesima caduta, Andrea, schiacciato dal suo stesso peso, non può più respirare.

È molto facile confondere il genere onnivoro della microraccontazione con i suoi parenti vicini, poiché esso prende in prestito elementi da tutti. Qualcuno ne ha fissati i limiti "geografici": «A nord, il poema in prosa; a sud, la barzelletta; a est, il racconto breve; a ovest, il vasto paese degli aforismi, le riflessioni, le sentenze morali». Ma «l'esattezza geografica non è che un'illusione», scrive le petit maitre padano (di Rovigo) Cibotto, omaggiato dal padano di Ferrara. Franceschini nella citazione iniziale. A Franceschini interessa addentare la polpa lirica, un po' sognante e trasognata delle sue storie, saldamente ancorate a una realtà ben definita (il Delta del Po, Ferrara) e, insieme, luogo di appartenenza affettiva e simbolica.

RICOMINCIARE

Nel primo racconto, il suo Paco può finalmente ricominciare a

scrivere perché «non devi inventarti una storia, sono loro che ronzano intorno come le zanzare». E le storie Franceschini le infilza una a una levando il superfluo e cancellando le complicazioni, gli ingorghi psicologici, gli indugi descrittivi, i lirismi ingannevoli dei racconti più deboli, quello del parlamentare smemorato che torna a Ferrara e quello del magistrato divorato dalla sua stessa bulimia verbale. È un caso che i due racconti siano i soli vagamente "politici", -almeno per le figure di riferimento. il parlamentare e il magistrato- scritti dal politico Franceschini?

Lo sguardo di Franceschini coincide con quello del protagonista del racconto più bello, osserva la vita "dalle fessure" perché così può «capire la bellezza del mondo che nessuno riesce a vedere più». Da quelle fessure, si può meglio mettere a fuoco il seme di una surreale follia padana alla Zavattini o di una più dolcificata stranezza alla Guerra.

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DARIO FRANCESCHINI
Disadorna
e altre storie
LA NAVE DI TESEO
124 pagine
15 euro



FRANCESCHINI IL TRASGRESSIVO

Da ministro è felpato e quasi curiale. Da scrittore è imprevedibile e un po' folle. Come prova il suo ultimo, surreale libro

Attenzione a quel libro. Piacerebbe al Papa, meno a Grillo, non è il suo genere. Il titolo è scarno "Disadorna" (editore La nave di Teseo) e questa volta sono quattordici racconti, alcuni davvero belli e molto brevi il cui seguito può essere tutto da scrivere come le elezioni. Che c'entra? In teoria nulla tranne che l'autore si chiama Dario Franceschini. Ma è l'altro Dario Franceschini, l'alien-scrittore che alberga nel suo corpo e che nessuno penserebbe possa essere l'attuale ministro dei Beni culturali.

Su questo tema l'autore ha sempre detto che le due creature sono distinte e che se qualcuno scrive romanzi gialli pieni di assassini non significa che vada in giro a accoppiare la gente.

Ma guarda caso, gli ultimi libri del Franceschini-scrittore, lodi e recensioni letterarie sperticate che nella vita pubblica un onorevole e un ministro in genere può solo sognare di avere, sono speculari allo spirito politico del tempo e, anche se la considerazione lo infastidisce, sono un interessante termometro del Palazzo.

Nonostante potere e ministeri, ha continuato a scrivere e "Disadorna" è il quinto libro, alcuni sono stati tradotti e premiati in Francia da editori prestigio-

si quando lui non era granché noto e non si era ancora fatto crescere una barba da intellò!

Certo a rue Botin, sede di Gallimard, non s'impressionano di fronte a quello che era uno dei tanti deputati italiani e che a quel tempo in Parlamento non aveva la truppa numerosa come oggi tale da poter far girare come una bambola il segretario Pd. In Francia molti politici scrivono libri, in Italia non troppi ma sull'argomento meglio andarci piano, potrebbe generare idee nefaste per esempio a Antonio Razzi.

Franceschini persevera ma non è diabolico. Come politico, si sa, è un cariotipo felpato, moderato, assai democristiano, come da Dna. Da scrittore cambia pelle e penna, diventa trasgressivo, imprevedibile, autore con un rametto di follia e con una fantasia sfrenata.

Al tempo del dominio di Silvio Berlusconi e del bunga-bunga arriva in libreria "Daccapo" dove un notaio nel suo testamento rivela al figlio di avere avuto figli da 50 prostitute. Il Dario-scrittore ha negato il nesso con l'atmosfera di baldoria impressa dall'allora premier. Ma lo Zeitgeist era questo e infatti il Porcellum non aveva solo un significato elettorale.

DENISE PARDO PANTHEON

Poi Franceschini pubblica i "Mestieri immateriali di Sebastiano Delgado" poco prima delle elezioni del 2013 quelle che hanno generato "non vincitori" e "non vinti", condizioni più immateriali e inesistenti delle scie chimiche.

Quattro anni di silenzio e ora in uno dei momenti più densi della politica Franceschini sforna "Disadorna". Ispirazione letteraria a parte, il titolo sembra la definizione-fotografia di una contemporaneità vuota di contenuti, mancante di progetti, priva di visione, solo ogni tanto sprazzi di speranza, promesse di felicità. Intanto in ballo, per disturbare Calvino, c'è un Cavaliere incandidabile e quindi inesistente, un segretario dimezzato, un grillino rampante.

Così la lettura delle centoquattordici pagine di racconti può essere doppia, trina e anche di più, sono storie fiabesche ma stanze spartane. Il magistrato imprigionato dalla tela tessuta da un ragno intorno a lui mentre legge il suo ultimo e soporifero discorso. Il nonno analfabeta che improvvisamente suona divinamente il violino. L'uomo che guarda la vita attraverso le fessure, il racconto fascinoso di quel poco che conta tanto. Il «realismo magico padano» (così è stato definito il suo stile tirando in ballo la divinità Márquez) è anche nei nomi da novelle ferraresi, la città di Franceschini: Armistizio Vitafinzi, Rugo Degli Esposti, il palazzo Schifanoia e con buona pace dell'alien-scrittore chissà quale Palazzo può venire in mente.

Disadorna è un libro a vocazione proporzionale, quattordici pezzi di surrealtà da coalizione. Franceschini il cui avvenire non sembra disadorno (una volta indicato come presidente del Consiglio, un'altra segretario Pd) ha spiegato che i racconti sono dei possibili capitoli primi di storie da raccontare poi. Come le elezioni che verranno. ■



0



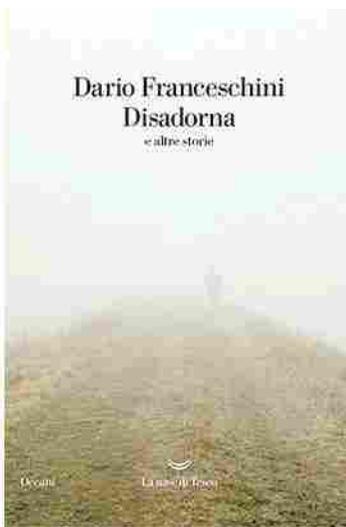
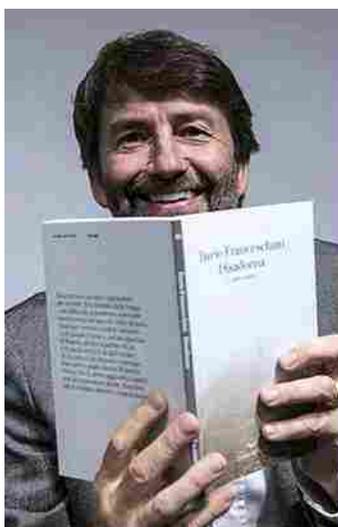
0



Nel libro, c'è un racconto su uno scrittore di Bogotà, Paco Tovar, in crisi d'ispirazione, che parte e va in un albergo sul delta del Po alla ricerca «di un luogo disadorno in cui scrivere. Aveva bisogno di molto vuoto per riuscire a vedere i pensieri». Paco Tovar è uno dei personaggi di *Disadorna*, appena uscito per La Nave di Teseo, e Dario Franceschini, che è al suo quinto libro di narrativa e ne è l'autore, sul delta del Po ci è cresciuto. Lui, però, la crisi da foglio bianco non ce l'ha mai, tanto che ognuno dei venti racconti di questa raccolta potrebbe essere un romanzo a sé. E, ancora, diversamente da Paco, per scrivere non ha bisogno del vuoto: «Ci riesco anche nella confusione, in aereo e sui treni. Mi è capitato che il signore a fianco mi spiasse: pensava che stessi lavorando a una relazione politica. Mi sono girato e aveva due occhi così. Avrà pensato che ero pazzo». Nelle vesti di scrittore e non di ministro della Cultura o esponente del Pd, Franceschini sembra divertirsi molto, forse tornare ragazzo. «Ragasso» direbbe lui, perché quando si racconta scrittore gli si rinvigorisce l'accento romagnolo. E raccontarsi politico, oggi, non è negli accordi: le elezioni in arrivo, il Rosatellum da approvare, le alleanze del Pd da definire e i commentatori — come Paolo Mieli, sul *Corriere* — che lo descrivono come «l'unico vero, abile oppositore che Renzi ha nel suo partito», fagociterebbero il tema-libro. Seduto in una sala della sua casa editrice, Franceschini poggia i gomiti sul tavolo, mette via il telefono. Riflette. «L'idea della pianura come fonte d'ispirazione ce l'ho, ma non ho bisogno di andarci ogni volta. È dentro di me. La pianura con i suoi orizzonti infiniti lascia molto spazio alla fantasia. Quando sono in montagna, verso l'imbrunire, a me viene un'ansia terribile».

Come nascono i suoi romanzi e racconti?

«Da una frase, che è l'incipit. Per esempio, ho in mente "aveva sempre desiderato la faccia di Antonio", ma non so cosa succede dopo. Negli anni da ministro, ho scritto parecchi inizi, ma se affronti un romanzo, hai il bisogno fisico di rimetterti a scrivere ogni giorno, perché nella tua testa c'è esattamente quello che succede nella pagina successiva. Ti viene la frenesia a ritagliarti del tempo che non hai. Con i racconti, invece, puoi avere una vita fra uno e l'altro». (Sopra il titolo, Dario Franceschini, 58 anni, in una foto-courtesy di *La Nave di Teseo*. Sotto, il ministro-scrittore con il suo libro in una foto Ansa e la copertina).



Ha sempre scritto?

«Il primo libro, mai finito, ero bambino. Amavo Emilio Salgari e ho cominciato la storia di un pirata che si chiamava Eric».

E il primo libro vero?

«*Nelle vene quell'acqua d'argento* e *La follia improvvisa di Ignazio Rando* li ho scritti uno 15 anni prima di pubblicarlo, l'altro sette o otto, ma li ho tenuti lì. Anzi, il primo l'ho mandato a diverse case editrici ricevendo lettere standard con il "non ci interessa". Poi, quando pubblicai con Elisabetta Sgarbi, l'editore Raffaele Crovi mi fece sapere che, andando in pensione, aveva ritrovato il mio manoscritto sotto una pila di carta sulla sua scrivania. E un appunto diceva: "Bel romanzo, tenerlo in considerazione". Anche per questo accarezzo l'idea di una biblioteca degli inediti. Grazie al digitale, potrebbe non essere un'utopia».

Come arrivò in libreria, nel 2006, *Nelle vene quell'acqua d'argento*?

«Walter Veltroni aveva appena pubblicato il primo romanzo e m'incoraggiò. Spedii il libro a Elisabetta, che non conoscevo pur essendo entrambi di Ferrara, e che mi ha poi raccontato d'essere stata in imbarazzo. Pensò: "Ora come faccio a dirgli di no?"».

E lei temeva di essere pubblicato solo perché celebre?

«Diciamo che sono stato felice quando i miei libri sono usciti in Francia, con Gallimard, e col primo ho vinto il Premio Roman di Chambéry: lì sono solo uno scrittore».

In questi racconti compaiono molto Ferrara e il delta del Po.

«Ognuno narra meglio la propria terra: ne conosce l'odore, le pietre. E la distanza ti consente di vedere cose che non noti se sei lì. Poi, cito il conterraneo Giorgio Bassani: "Ed ecco nel rosso deserto crepuscolo appena dopo Bologna (...) eccola là la mia gioventù"».

In Disadorna ci sono anche molti treni.

«Ci trascorro tanto tempo, sono un marinaio della terraferma. Li ho visti cambiare, i treni: quando c'erano i salottini e non i cellulari, si finiva obbligatoriamente a chiacchierare e io guardavo ammirato sconosciuti raccontarsi la vita anche intima, tradimenti amore, malattie».

Lei si raccontava agli sconosciuti?

«Io no. Io origliavo molto». (Sotto, nella foto dall'archivio Rcs, Franceschini e il suo editore Elisabetta Sgarbi, a capo de *La Nave di Teseo*).



Lei origlia sul treno e, in uno dei racconti, un bambino fantastica di leggere le lettere contenute nelle cassette della posta.

«Da piccolo, ero così: affascinato da quelle buche e dai segreti che contengono. Mi spiace sempre notare che le cassette della posta stiano scomparendo».

È per questo per scrive, per entrare nelle vite degli altri?

«Sarebbe bellissimo se dietro ogni persona uno potesse scavare e zac... sa che miniera di storie fantastiche? Di passioni, frustrazioni, cattiverie... Sa quanta diversità trova rispetto alle apparenze? ».

Fra i politici quanta se ne trova?

«Non più che in altre categorie, solo che dai politici ci aspettiamo un'integrità superiore».

Come nasce la storia della mamma di Ferrara che cuce la bandiera italiana da issare sul Municipio il giorno della Liberazione?

«È qualcosa di molto intimo. Quella donna era la mamma di mio papà, che era un giovane partigiano bianco. La bandiera fu cucita di notte, con la paura che arrivassero i tedeschi e li uccidessero. Finito il racconto, ho cercato su Google "liberazione di Ferrara" ed è comparsa la foto di quella bandiera. È stata un'emozione forte».

Sui social, i più spiattellano racconti molto più «intimi» di questo.

«Parlare di me mi crea grande disagio. Alcuni racconti sono in parte veri, altri frutto dell'immaginazione. Però, il lettore non sa se legge qualcosa di vero o no. Invece, quando qualcuno mi fa delle domande, mi sento quasi come se mi si scavasse dentro».

Che ha significato per lei avere un padre partigiano?

«La storia è più complicata: nove anni dopo, mio padre ha sposato mia madre, che era figlia di un repubblicano. Suo papà era dovuto scappare perché volevano ammazzarlo. Mamma andava a scuola e vedeva il suo nome sui muri, con scritto "Gardini a morte". L'avevo raccontato a Giampaolo Pansa che un po' l'ha usata nei suoi libri...».
(Sotto, nella foto Afp, Franceschini all'apertura del quarto e del quinto anello del Colosseo, a Roma, il 3 ottobre scorso)



Pansa le ha rubato la storia di famiglia?

«L'ha scritta, niente di male. Il partigiano che sposa la figlia del repubblicano è una storia di riconciliazione prima che di riconciliazione s'iniziasse a parlare».

In uno dei racconti, un uomo sceglie una città di mare per passarci la vecchiaia. Lei come si immagina da vecchio?

«Scrivendo, non mi ero accorto che molte storie riguardassero anziani. Tutti che un po' cercano di riprendersi la loro vita, di soddisfare un desiderio magari accantonato a lungo. A me, piacerebbe gustarmi le cose che, non avendo tempo, non ho potuto gustare. E vorrei viaggiare. Sono arrivato tante volte a un passo dall'andare a Cuba e ho il timore di riuscirci quando non sarà più Cuba».

Di quell'anziano davanti al mare, lei scrive: «La sua decisione fu di non ricordare e non progettare più nulla».

«Mi piace l'idea dell'anziano che non vive solo di nostalgia. Quando ne vediamo uno su una panchina, diciamo "pensa al passato". Chi l'ha detto? Magari guarda il paesaggio, pensa al futuro, pensa a niente».

Come nasce Argante, il contadino analfabeta che, a 85 anni, all'improvviso suona magnificamente il violino?

«Glielo dico a condizione che non lo scriva. Per me, legge la musica dei filari della frutta. Senza saperlo, ha capito il pentagramma guardando i suoi frutteti».

Credevo che con un Pd fondato sulla rottamazione, e con lei fra i pochi non rottamati, quel nonno dimostrasse che i vecchietti possono riservare sorprese meravigliose e che perciò non sono da rottamare.

«Questa è bellissima! Però, non ci avevo pensato. Ognuno legge la storia e la fa sua. Trovo ingiusto, orribile che sia l'autore a certificare chi ha ragione o torto».

Che mi dice del magistrato che parla, parla, e non s'accorge che un ragno gli sta costruendo attorno una tela?

«L'idea mi è venuta ascoltando un intervento che non finiva più... Non era un magistrato, ma non dico chi è».

E il racconto con il mare che scompare?

«Mi piaceva l'idea di vedere cosa c'è sotto il mare».

Nizar, il senzatetto siriano e laureato, esiste?

«A Roma vivo all'Esquilino, fra la Stazione Termini e Piazza Vittorio, una zona multietnica e con molti problemi. La sera, vedo tanto immigrati dormire sotto i cartoni e mi chiedo che storia hanno. Penso: magari hanno una laurea».

Che altro si chiede sugli immigrati?

«Non capisco la rimozione totale su un tema: gli immigrati sono le persone che ci fanno paura ma sono anche quelle a cui affidiamo le nostre madri e i nostri figli. E gli italiani che li scelgono come badanti e baby sitter dei familiari che amano, a volte sono gli stessi che accomunano razze, religioni e lingue in un unico sentimento di paura o ostilità».

È il momento giusto per far passare lo Ius Soli?

«Non lo so, ma è giusto provarci».

Che favole racconta a sua figlia di due anni?

«Quelle che invento io. Quando lei vuole ascoltarle, perché spesso preferisce Peppa Pig. Lo facevo anche con le mie prime due figlie. Nei reparti maternità, ho iniziato un progetto di lettura ad alta voce. Se cominci piccolissimo a leggere, poi capisci cos'è la lettura». *(Sotto, nella foto Ansa, all'ultimo Festival di Venezia, Dario Franceschini e la seconda moglie Michela Di Biase, capogruppo del Pd al Consiglio Comunale di Roma. Sono sposati dal 2014 e hanno una bimba, Irene di due anni).*



Lei da bambino leggeva?

«Sono cresciuto in una casa piena di libri. Mio padre è morto che ne aveva 19 mila catalogati, una enormità».

A chi fa leggere in anteprima quello che scrive?

«Mi capita di confrontarmi su alcuni pezzi con mia moglie Michela e le due figlie grandi, ma tendenzialmente a nessuno».

Se c'è un valore che trapela dai suoi racconti è quello della lentezza. «Io racconto solo per raccontare, non pensando a un messaggio. Ma, in generale, le tecnologie potevano in teoria servirci per avere più tempo, invece, più ci offrono opportunità, più vediamo ridursi il tempo a disposizione e corriamo, corriamo... Mi piacerebbe che le persone riuscissero a prendersi delle pause di silenzio, di noia, di riflessione. Oggi è difficile vedere qualcuno che guarda nel vuoto».

Che cos'hanno in comune i mestieri del politico e dello scrittore?

«Dirlo per la politica può sembrare terribile, ma che tu scriva o che tu faccia politica, devi riuscire a vedere la bellezza che c'è nelle singole persone. In un caso la racconti, nell'altro devi prendertene cura». (Sotto, Franceschini in una foto Ansa).



14 ottobre 2017

CORRIERE DELLA SERA

Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli | Quimamme
Copyright 2017 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: RCS MediaGroup SpA - Direzione Pubblicità
RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 475.134.602,10
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

Servizi | Scrivi | Cookie policy e privacy | Codici Sconto
Compara offerte ADSL | Compara offerte Luce e Gas



Hamburg Declaration